



«Auspicio per il prossimo futuro la proclamazione di una nuova era: l'era degli alberi.»

dal libro *La forza gentile degli alberi* di Peter Wohlleben

# LA FADA

IL GIORNALE DEI GIOVANI DEL FESTIVAL

Mercoledì 27 agosto 2025 / Numero 6

**PAROLE ALTE** Stefano Dal Bianco, ospite del Festival, intreccia vita, natura e poesia nel suo ultimo libro.

## Vivere il tempo della natura

**Paradiso: un cammino poetico tra le colline senesi**

Critico letterario e professore presso l'Università di Siena, Stefano Dal Bianco è tra i più noti poeti contemporanei italiani, vincitore di numerosi premi letterari, tra i più recenti il *Premio Strega 2024*.

*Paradiso* (2024) è l'opera presentata ieri pomeriggio durante l'incontro di Parole Alte: una raccolta di componimenti in versi sciolti che ripercorre i sentieri attraversati sulle colline senesi assieme all'amato cane Tito. Le lunghe passeggiate sono l'oggetto di una narrazione diretta, senza abbellimenti, che tuttavia non manca di offrire al lettore metafore sull'uomo, sulla vita vissuta come una continua ricerca di nuove destinazioni. Il titolo stesso si riferisce al paesino a dodici chilometri da Siena in cui l'autore ha finalmente trovato la pace dopo una prima vita vissuta all'ombra dei grandi edifici cittadini. La natura qui dipinta da Dal Bianco agisce come



primo motore che spinge il poeta e il cane all'inseguimento, rispettivamente di un obiettivo ideale e di uno materiale. Nessuno dei due si accontenta: entrambi aspirano a qualcosa il cui raggiungimento non è scontato. Tito insegue gli odori necessitando di scovarne l'origine, l'uomo

rincorre una realtà idilliaca non specificata, l'ideale soggettivo che stimola ognuno di noi a una continua ricerca. Tra i due si instaura un legame indissolubile pervaso da un senso di somiglianza, di comprensione reciproca, che accompagna i loro passi. La figura di Tito, definito dal poeta "coautore

del libro", appare come un Virgilio dantesco e incarna il ruolo di mediatore tra l'uomo e il mondo che egli sta scoprendo. La sua personalità viene presentata con oggettività e l'affetto del padrone traspare ma non ne condiziona la descrizione. I versi di *Paradiso*, racconta Dal Bianco, hanno cominciato a prendere forma durante i tristi mesi di pandemia: è stato in quella cornice che l'uomo e il cane hanno ascoltato per la prima volta la voce di una natura inferocita e onnisciente, quasi leopardiana, una voce che non si può udire se incontrata casualmente, ma soltanto se vissuta nel quotidiano. I suoi versi nascono sotto forma di registrazioni audio catturate con il cellulare mentre esplora la natura. Sono due i tempi a regnare: da un lato, quello della metrica di cui Dal Bianco è profondo conoscitore e studioso, dall'altro, quello della natura, che entra in gioco nelle pause tra un verso e l'altro. Quest'ultimo è un tempo diverso, immortale e quasi divino. È il tempo dei grandi elementi che sono stati, sono e sempre saranno, dei mari e delle montagne che hanno incontrato migliaia di vite pur rimanendo sempre gli stessi, è il tempo su cui occorre sincronizzarsi per riuscire a cogliere veramente la voce della natura.

di Elena Disoteco

IL CONCORSO Ai confini dell'esperienza umana, due racconti di sopravvivenza ed eredità

# Uomini in cerca d'oro, donne custodi di vita

## La Montagne d'or. Oro o morte: il deserto dell'illusione



### ROLAND EDZARD

Direttore della fotografia e regista francese, nato nel 1980. Si è formato a l'Ecole Supérieure des Arts Décoratifs di Strasburgo e a Le Fresnoy a Tourcoing. Il cortometraggio *La Plaine* ha vinto un premio al Festival di Cannes 2006. Il suo primo lungometraggio, *La fin du silence* (2011) è stato selezionato alla Quinzaine des Cinéastes per il Festival di Cannes.

Roland Edzard ha vissuto negli accampamenti dei cercatori d'oro nel corso di lunghe spedizioni in Niger, al confine con l'Algeria. Ha chiesto poi ad alcuni di loro di reinterpretare accuratamente quanto avevano vissuto, unendo i vantaggi della finzione cinematografica a quelli del realismo documentaristico. Il risultato è *La montagne d'or*, ottantacinque minuti di ricerche sventurate condotte da alcuni ragazzi costantemente minacciati dalla mancanza di acqua, dal pericolo di morire in miniera, dalla possibilità che le promesse di oro si rivelino false. Ci si affeziona subito agli attori e all'agognato desiderio di poter uscire da una condizione di vita miserabile, di continue disillusioni, in preda a un senso di euforia della sco-

perta. Edzard guida perfettamente lo spettatore attraverso il deserto e la miniera: il primo, aperto e sconfinato, suggestivo e ostile, prelude in modo minaccioso alle riprese claustrofobiche, al *either you die, or you find gold* della seconda. Il ritmo è avvincente, i dialoghi non sembrano essere frutto di una sceneggiatura, il tappeto sonoro accresce ulter-

riormente il senso di inquietudine, in un climax che sfocia infine nella morte di uno dei cercatori. *La montagne d'or* ci invita a riflettere sul significato che attribuiamo all'oro, metallo così importante benché problematico, riserva del valore economico e trappola mortale, simbolo di ricchezza e di povertà assoluta.

di Stefano Chiappa



## Ventre de Luna. L'eredità materna: memoria di un legame eterno



Approcciarsi al cortometraggio *Ventre de Luna* di Liliana K'an significa rapportarsi con una viva fonte sull'intramontabile legame tra madre e figlia. Il titolo stesso prelude a ciò: il ventre è del corpo della singola donna, è deperibile, effimero; la luna, invece, è inorganica e immortale nel suo mutare e ripresentarsi ciclicamente, che condivide con il vissuto femminile. K'an non ha timidezza nel presentare tutte le

facce di questa luna. Dopo che la regista ricorda la sua difficile esperienza da primipara, il racconto passa alla presentazione di storie di madri sopravvissute alle figlie, di figlie sopravvissute alle madri, di madri vergini poiché adottive, nonché, più poeticamente, di tradizioni di madri di interi popoli. Nell'udire queste parole, si avverte la concezione di continuità ineludibile nei trascorsi delle donne.

A narrare sono quattro voci fuori campo, tutte appartenenti ai familiari della regista. I quattro filoni sono qui impegnati nella tessitura di un madrigale dal sentimento agreste, feriale, atavico. Concorre a un'atmosfera ancestrale anche la sceneggiatura in tzotzil, madrelingua di K'an, retaggio dal popolo Maya, suo antenato, da cui ricava anche il suo cognome in arte.

Un aspetto distintivo del tessuto narrativo è la carenza di interazione tra i trascorsi della voce principale e l'esperienza raccontata dalle altre. Da ciò deriva un progredire più lineare, ma vincola anche il progetto entro il genere dell'attestazione storica, quando avrebbe il potenziale per essere un'eccellente conversazione ragionata su cosa sia e su cosa sia stato essere donna.

di Lorenzo Arduini



### LILIANA K'AN

Nasce nel 1992 a San Juan Chamula, Messico. Laureata presso l'Intercultural University of Chiapas (UNICH). Nel 2014 ha realizzato il suo primo documentario, *Ak' riox, Guaidora de caminos*. È presentato a questa edizione del Film Festival della Lessinia il suo cortometraggio *Ventre de Luna* (2024), già vincitore di sei delle tredici candidature assegnate in diversi festival internazionali.

**IL CONCORSO** Lettere, testimonianze e immagini svelano la complessità dell'isolamento e della memoria.

## Fontilles: il confine dei dimenticati

**La Muraille. Paradiso e prigione: storie di emarginazione**

Le immagini delle montagne vicino al paesino di Campell, nel sud-est della Spagna, aprono e chiudono *La Muraille* di Callisto Mc Nulty, andando a costituire nel film una struttura ad anello in cui si richiamano tra loro vari elementi. La regia, che predilige inquadrature statiche, campi medi e primi piani, segue la classica costruzione del documentario, ma il tema trattato è originale. Il film esplora la storia del sanatorio Fontilles, costruito nel 1905 per isolare i lebbrosi dalle loro famiglie. Per l'intera pellicola la voce femminile fuori campo riporta estratti di alcune lettere che un gesuita



ha scritto ai suoi fratelli, tra il 1913 e il 1924, riguardo il suo soggiorno in quella zona della Spagna. La sua visione idilliaca del luogo contrasta con quella di altri che, intervistati, la descrivono più come una prigione. «Fontilles è una sorta di paradiso» è quello che di-

cono coloro che l'hanno conosciuta dall'esterno, colpiti da come gli ammalati che ci vivevano potessero essere solari. D'altro canto, le storie di alcuni sono infelici. «Io dalla malattia sono negativa da moltissimo tempo. Ma la gente non lo capisce. Verrò sempre considerata una lebbrosa fino al giorno della mia morte» è quello che dice un'anziana signora intervistata. La muraglia che circonda il sanatorio diventa allora un confine non solo fisico, è il simbolo dell'isolamento che la società sancisce per gli ultimi, i malati, per distanziarsi da essi.

di Sofia Cafazzo



### CALLISTO MC NULTY

Nata nel 1990, svizzera e francese. Ha studiato Comunicazione alla University of the Arts e Sociologia e Cultura presso la Goldsmiths University, Londra. *Delphine and Carole* (2019), è stato riconosciuto come miglior documentario francese dal Syndicat Français de la Critique du Cinéma.

**FFDL 6+** Animazioni tra pastelli, grafite e pop-up

## Tra boschi e magie



Cresce il piccolo ma affezionato pubblico del FFDL+, assieme alla piccola ghianda di *Deep Rooted*. La buffa protagonista nella comodità del sottobosco si trasforma in una enorme quercia che si staglia sopra le altre fronde, verso l'immensità della notte stellata, per poi tornare al terreno, a causa di una tempesta che la sradica. Il ritorno al punto di partenza chiude un cerchio anche nel viaggio dell'orsa in *L'Ourse et l'Oiseau*, ma qui il ricongiungimento porta con sé l'ampliarsi del proprio piccolo mondo, che segue l'odissea della ricerca dell'amico tra enormi vulcani, morbidi prati e mistiche grotte che le si aprono davanti come un labirinto dispersivo, un esotico e accattivante susseguirsi di personaggi

e luoghi dai colori pastello. La sensazione di trovarsi in una camera delle meraviglie continua con *Rose Rush*, un gioco di ritmi e movimenti ipnotici in cui un gruppo di bambini emerge danzando sulla grana dell'acquerello che abbozza i volumi di una maestosa foresta incantata, trasportando il pubblico in un incantesimo tremolante. I colori sbiadiscono in *Le Chat, Le Renard et le Loup*, un mondo di grafite in cui è l'incompiutezza della linea a valorizzare la suggestione, così come l'inconclusività della ricerca del lupo è ciò che impreziosisce la leggenda, perchè si esiste attraverso le tracce che si lasciano dietro di sé. Lo schermo torna poi ad accendersi in uno sfondo di fumo e zampilli su cui si stagliano le silhouette scure degli abitanti di un bosco distrutto dagli errori umani. Una frizzante e ironica atmosfera pop-up chiude con umorismo il sipario, attraverso una vignettistica presa in giro a un incontentabile re, che pagherà care le sue inesauribili pretese.

di Arianna Lugoboni

## IL VOLTO DELLA FADA



### MAURO GIANMOENA

**RUOLO:** Ristoratore alla Trattoria del Festival

**PUNTO DI FORZA:** Capacità di risoluzione.

Trova una via d'uscita per le situazioni più o meno complicate che gli si presentano sulla strada.

**SUPERPOTERE:** È sempre positivo, anche nei momenti difficili. È convinto che dai periodi bui si possano trarre degli insegnamenti e che non ci si debba abbattere mai.

**DESCRIZIONE:** «Ritengo che la gentilezza e la professionalità siano fondamentali nel mio lavoro. Sono molto felice di essere qui, anche se sono già stanco.»

# TROVA LE DIFFERENZE

I volontari del team del Festival si sono ribellati e hanno assaltato l'osteria.  
TROVA LE 6 DIFFERENZE



## DIETRO LE QUINTE DELLA REDAZIONE:



Sebastiano Vignola, Federica Chiappa, Davide Parezzan, Stefano Chiappa, Lorenzo Arduini, Anna Oltramari, Arianna Lugoboni, Elena Disoteo, Pamela El Khatib, Sofia Cafazzo

Seguici sui nostri canali social.  
Tagga [@filmfestivaldellalessinia](#)  
e condividi con noi i tuoi momenti più speciali.

